



# Invece Concita

Il luogo delle vostre storie



9 MAGGIO 2021 ·

## Morire di lavoro





*Luigi vicino alla sua Daf, una delle prime macchine automatiche arrivate in Italia*

*Marika Ara, 69 anni, Calolziocorte, pensionata, ex ragioniera, ora è impegnata nel volontariato*

La terribile fine di Luana D'Orazio, Christian Martinelli e di tutti gli altri di cui o non sappiamo o troppo presto dimentichiamo i nomi, di quelle persone (nel 2020 oltre 1300: e c'è stato il Covid) morte sul lavoro senza distinzione di genere ed età non possono passare sulla nostra testa e sulla nostra pelle nell'indifferenza, senza farci riflettere e pensare che no, non è giusto uscire di casa per poter condurre una vita dignitosa e non tornarci più a causa del lavoro stesso. Non è giusto, è sleale chiamarle morti bianche, ora in tanti si stanno ribellando a questa definizione, sono morti rosse di sangue e rosse di vergogna per come avvengono. Queste perdite, queste tragedie mi hanno spinta a ricordare e condividere il mio pensiero con quanti volessero concedermi qualche minuto del loro tempo.

Sono la figlia di un mutilato del lavoro: orgogliosamente si definiva così mio padre Luigi. L'incidente che lo vide passivo protagonista e che veramente gli cambiò il presente e le prospettive di vita futura avvenne nel "preistorico" 1947, quando lui aveva 32 anni. Il tragico in tutto ciò è che, dopo 75 anni, certe situazioni nei posti di lavoro si ripropongano in modi quasi identici e con esiti altrettanto sanguinosi ed irreversibili. La storia del mio papà è come quella di tanti altri operai che si stavano costruendo un avvenire dopo la guerra; era orfano di padre dall'età di 5 anni e aveva perso un fratello parecchio più grande

di lui, viveva con sua mamma e aveva iniziato a lavorare all'età di 13 anni (ho ancora il suo libretto di lavoro: 48 anni sempre nella stessa ditta) ed era arrivato ad essere caporeparto perché aveva una grande volontà di farsi valere e grandi capacità e preparazione. Quella maledetta mattina, sempre di corsa per poter prendere il treno al volo, poi di corsa per arrivare in fabbrica, faceva freddo, pioveva. Appena entrato gli operai che smontavano da notte gli dissero di un problema su un macchinario (un laminatoio) e, poiché sapevano di poter fare affidamento sulle sue competenze, lo assistettero mentre lui controllava il funzionamento. A distanza di tanti anni mi è capitato di incontrare ancora alcuni di loro e il loro racconto, il loro ricordo è sempre stato di grande dolore e partecipazione. Cosa fosse successo non è ben chiaro: come spesso avviene, una concomitanza di fattori che non si riesce a definire se non con il fatto che la sicurezza non è mai totale: un pavimento bagnato e scivoloso, uno sbandamento del papà, il braccio destro che viene artigliato dal mostro/macchina, il dispositivo di sicurezza per fermare la macchina (strano ma vero esistevano già!) che non funziona: nel giro di pochi secondi il braccio non c'è più, è una lamina di sangue e carne. Il terrore è vissuto nel ricordo di chi c'era e ha contrassegnato il dopo del mio papà. Lui, che non sapeva fare nulla con la sinistra, si è dovuto reinventare la quotidianità: imparare a scrivere, a usare posate, forbici, utensili del lavoro...? Lui, che aveva la passione della montagna, dello scalare, con amici importanti che della passione avevano fatto una professione, si è trovato a non poterlo più fare, ed allora, per avviare almeno in parte sia per sé stesso che per gli altri, ha progettato e fatto realizzare degli speciali moschettoni utilizzabili con una sola mano e con i denti... Lui, che amava (fino alla fine della sua vita non tanto lunga!) giocare agguerrite partite a scopa con gli amici di sempre, si è costruito un aggeggio per poter tenere le carte come in un ventaglio... E ha avuto una delle prime auto automatiche che usava con grande orgoglio e si era pure attrezzato, per poter girare senza problemi come voleva, con una tenda sul tetto che, in quegli anni ('70-80) era una vera innovazione... E, soprattutto, dopo alcuni anni di scoramento e comprensibile disagio e depressione, si è dato da fare per aiutare e supportare quanti come lui e peggio di lui si trovavano a vivere la condizione del mutilato e dell'invalido del lavoro. Il suo tempo libero dedicato ad andare in visita ai lavoratori (quanti, troppi nella nostra zona) che non potevano più muoversi a causa di incidenti totalmente invalidanti. Spesso chiedeva a me e a mio fratello di accompagnarlo, specialmente dai più giovani e dalle donne. L'Anmil della Valle San Martino (tra Bergamo e Lecco) è stata voluta e portata avanti per la sua volontà e con il contributo di alcuni altri mutilati che vedevano quanto lui ci credesse. Quante delusioni, quante amarezze ha dovuto "mandar giù", non ultima la consapevolezza che, data la sua menomazione, anche il suo stato di salute sarebbe stato compromesso. Ancora poco si sapeva degli effetti sulla circolazione della mutilazione degli arti, e, con la sua cocciutaggine, sempre con la sigaretta... ha dovuto fare i conti con un cuore che non ha retto dopo ben 5 infarti ed è morto a 69 anni. Ecco, potrei continuare ancora, ma mi preme dire una sola cosa in più: ogni volta che sento di vite perse o menomate per il lavoro, il pensiero va a lui e non mi capacito che si sia ancora a fare elucubrazioni sulla sicurezza negli ambienti di lavoro!

# Conversazione

SEGUI



Partecipa alla conversazione

[ACCEDI](#) | [REGISTRATI](#)

TUTTI I COMMENTI 6

più recenti ▾



FR

**francesconewera** 21 ORE FA

Tanti anni sono passati dall'incidente descritto sopra, ed oggi le norme in fatto di sicurezza impongono in macchinari potenzialmente a rischio di infortunio tutta una serie di accorgimenti tali per cui infortuni di grave entità sono pressoché impossibili.

Il fatto che ancora oggi ci siano decessi od infortuni gravi derivanti dall'uso di macchinari deriva dalla rimozione di tali dispositivi di sicurezza.

RISPOSTA ^ 0

VL

**vlad62** 1 GIORNO FA

La prevenzione e la sicurezza sul lavoro sono sacrosante, ma da sole non bastano. La radice del problema sta in questo modello di sviluppo globalizzato basato sulla competitività. Per competere con cinesi & co. le aziende impongono ritmi di lavoro sempre più serrati e "tirano" sulla sicurezza, e con la crisi che si prospetta sarà sempre peggio. E' ora di ridiscutere questo modello, non ci porta da nessuna parte.

RISPOSTA 1 REPLY ^ 0

GI

**giorgio** 21 ORE FARispondi a **vlad62**

Sento ogni giorno dire che bisogna aumentare la produttività per essere più competitivi. Lo dicono la maggioranza dei professori di economia. Che significa essere più produttivi? Diminuire i costo dei prodotti e aumentare i profitti? Aumentare i ritmi delle lavorazioni per produrre pi prodotti in minor tempo? Come si concilia la sicurezza sul lavoro con l'aumento dei ritmi di lavoro, con l'aumento delle ore straordinarie magari fuori busta? Come si concilia la sicurezza sul lavoro con la pressione sul lavoratore perché non perda tempo nel mettersi le protezioni necessarie a che tutto funzioni come la legge della produttività e del profitto comanda?

RISPOSTA ^ 0

?

Aggiungi la tua risposta

OT

**otelin** 1 GIORNO FA

Visto che lo sciagurato e mai abbastanza maledetto Jobs Act ha definitivamente messo lavoratrici e lavoratori alla mercé dei padroni che possono di fatto licenziare liberamente senza il rischio di essere costretti a reintegrare, pretendere il rispetto delle norme di

sicurezza è ormai praticamente impossibile. Un disincentivo potrebbe, forse, venire dall'introduzione nel codice penale del reato di omicidio sul lavoro, perché è di questo che si tratta: omicidi messi in "ragionevole" conto per incrementare la produttività e il profitto. Lo si è fatto con l'omicidio stradale, per fatti spesso causati da incoscienza, non si vede perché non si dovrebbe sanzionare chi per avidità spezza o rovina vite altrui. Intanto, invece di sprecare fiumi di denaro, si potrebbe spendere quanto serve per consentire agli Ispettori del Lavoro di svolgere la loro funzione, innanzitutto assumendone quanti ne servono: oggi sono 6000 scarsi il che significa che ogni azienda con dipendenti ha la probabilità di essere controllata dagli ispettori del lavoro circa una volta ogni undici anni. Quando nel 2021 le oltre mille nuove assunzioni di ispettori andranno a regime, si potrebbe arrivare a un controllo ogni nove anni, tenendo fermo il rapporto tra ispettori e ispezioni. Detto in un altro modo: nel corso di ciascun anno ogni impresa ha oggi l'8,7% di probabilità di essere ispezionata.

RISPOSTA  0

GA

**Gabry59** 1 GIORNO FA

Sono indignata perché in questo periodo di pandemia, non si fa altro che parlare di diritto alla studio, cosa realissima, tutti dovrebbero avere le stesse possibilità di studiare, ma come mai non si parla anche di diritto al lavoro, art. 1 e art. 4 della Costituzione, ma di un lavoro che ti possa far arrivare a fine mese, non pagato 2 euro l'ora, un lavoro dove non ci siano solo doveri ma anche diritti, in particolar modo quello di non dover morire.

Sono indignata perché la tanto decantata riforma del lavoro, il Cd. Jobs Act, non ha fatto altro che portare alla svalorizzazione del lavoro, a pagare 500 euro al mese per uno stage.

Sono indignata perché un paese civile che non investe in ricerca e sicurezza, non è un paese civile.

Sono indignata perché madre di una laureata da 5 anni in responsabile sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, con master di specializzazione e corsi di aggiornamento, ancora non riesce a trovare un'occupazione pur avendo mandato 300 curriculum in tutta Italia, perché le Aziende chiedono esperienza, e forse anche perché è una professione scomoda. I giovani non vogliono il reddito di cittadinanza, ma vogliono sentirsi realizzati, vogliono mettere in pratica tutto quello che hanno studiato, per poter contribuire ad un paese migliore.

Spero solo che la morte di Luana non rimanga vana, ma riesca a risvegliare le coscienze delle istituzioni a far sì che non ci siano più 1300 morti all'anno sul lavoro.

RISPOSTA  1

GA

**Gabry59** 1 GIORNO FA

Oggi anche Luana avrebbe dovuto festeggiare la festa della mamma, con il suo bambino e la sua famiglia. Invece è morta mentre lavorava, a soli 22 anni, il suo esile corpo è stato stritolato da un orditoio.

Sono indignata e nauseata dalle parole di circostanza che vengono dette dai politici in queste occasioni: la sicurezza di chi lavora è una priorità sociale, ma nessuno sta investendo nella prevenzione, l'unica cosa che conta è la produttività, il guadagno e non la sicurezza.

Sono indignata e nauseata dai politici ed anche dai mass-media che il 1 maggio invece di discutere del lavoro, che non c'è, si sono concentrati sul ddl Zan, tanto decantato da Fedez nel concertone, discussione importante, ma fuori luogo e in una data sbagliata. (Se non erro è stata decisa la giornata contro l'omofobia il 17 maggio e non il 1 maggio).

RISPOSTA  1

---

Con tecnologia  **viafoura**

LETTERE • TAG: ANMIL, FUTURO, LAVORO, LUANA D'ORAZIO, MORTI, MUTILATI DEL LAVORO, SICUREZZA



## CHI SONO



A Repubblica dal 1990 al 2008, poi direttore de L'Unità dal 2008 al 2011, è rientrata a Repubblica come editorialista. Laureata in Scienze Politiche all'Università di Pisa, Concita De Gregorio è autrice di numerosi libri tra cui "Non lavate questo sangue" (Laterza, 2001), "Una madre lo sa" (Mondadori, 2006), "Così è la vita" (Einaudi, 2011), "Io vi maledico" (Einaudi, 2013). Nel 2015 ha pubblicato "Mi sa che fuori è primavera" (Feltrinelli), mentre nel 2016 sono usciti "Cosa pensano le ragazze" (Einaudi), legato al progetto omonimo apparso su Repubblica.it, e "Non chiedermi quando. Romanzo per Dacia" (Rizzoli). Per tre anni ha condotto su Rai Tre la trasmissione televisiva "Pane quotidiano" dedicata ai libri. Poi, sempre su Rai Tre, ha fatto "Fuori Roma" e "Da Venezia è tutto" programmi da lei ideati. Per due anni ha condotto "Cactus, basta poca acqua" su Radio Capital. Dopo il romanzo "Nella notte" (Feltrinelli) è uscito "In tempo di guerra" (Einaudi). Con Sandra Toffolatti ha realizzato il progetto ConDominio - L'Arte riparte